



Sociologia

Cosmopolita

L'identità di Trieste

I sociologi Alberto Gasparini e Moreno Zago analizzano la natura della città
Una realtà territoriale sospesa tra "onde di tradizione e venti di innovazione"

IL SAGGIO

ANDREA GIUSEPPE CERRA

C'è ancora la possibilità di attrarre energie intellettuali e sensibilità diverse a Trieste? La risposta è affermativa. A confermarlo un interessante studio realizzato da un gruppo di sociologi. Si intitola "Trieste. Onde di tradizione, venti di innovazione" (Rubbettino, pp. 120, euro 14), a cura di Alberto Gasparini e Moreno Zago.

Il ventesimo secolo ha rappresentato per il capoluogo giuliano una stagione lunga e complessa, in un contesto di ineluttabili trasformazioni sociali e istituzionali. Il volume si propone di esplorare la complessa identità della città, crocevia di culture, innovazioni e contrasti.

Attraverso un'analisi sociologica di pregio, il libro racconta la Trieste cosmopolita e periferica, commerciale e scientifica, nostalgica e

visionaria. Da un lato, il glorioso retaggio asburgico, le tensioni irredentiste e l'eredità multiculturale; dall'altro, le sfide della contemporaneità: il ruolo del porto nelle reti globali, la transizione demografica, l'innovazione scientifica e la nuova vocazione turistica.

Un affresco vivido di una città in costante ridefinizione, in cui le onde della tradizione incontrano i venti dell'innovazione, offrendo una prospettiva unica su una delle realtà urbane più affascinanti d'Europa. Nel testo emerge la condizione attuale della città e le prospettive teorizzate dalle scienze sociali.

Gasparini afferma che il contesto offre opportunità di attrazione di élite dall'esterno, certamente economiche ma anche culturali, per quanto riguarda la tecnologia espressa dagli istituti di ricerca sulle alte tecnologie. Si tratta di élite non in fuga da qualcosa, ma attratte da opportunità: «a nostro avviso, esse verranno anzitutto

dalle aree balcaniche per le attività commerciali, dalle aree del centro Europa per le attività portuali, dalle aree dell'Est Europa per le attività di alta formazione, dal mondo asiatico, africano, americano, ma anche dalle aree scientifiche del terzo mondo per la ricerca, la conversione e la diffusione dei suoi prodotti in tecnologia».

Profilo diverso, invece, nel comparto terziario e amministrativo, in cui le élite saranno di origine locale e accentueranno e, in qualche modo, «riverbereranno il cosmopolitismo della cultura triestina in una sorta di neocosmopolitismo attivato dalle nuove élite di origine estera a Trieste» prosegue Gasparini.

Una città in cui raccogliere il meglio in settori strategici, a partire dalla scienza. Affascinante il tema della diplomazia scientifica, approfondito nel saggio di Simone Arnaldi, in cui si coniuga «politica internazionale e ricerca scientifica, dove la prima viene vista come una risorsa

per facilitare la cooperazione scientifica internazionale, mentre la seconda diventa uno strumento a supporto della politica internazionale stessa».

Elemento centrale per il futuro del settore è insito negli equilibri geopolitici. Ove si introducesse un maggiore controllo e maggiori limitazioni alle collaborazioni internazionali, il rischio concreto sarebbe dato dal limitare l'accesso di Trieste ai ricercatori e alle risorse scientifiche globali, affievolendo le reti di cui gli enti di ricerca sono protagonisti e impoverendo la città che li ospita.

Il luogo simbolo del dialogo e dell'incontro? Ovviamente il Porto. Ma per esaltare il ruolo di una struttura vasta e complessa è necessario sapere anche «andare oltre».

Bisogna, dunque «lavorare per la reindustrializzazione della città, mettendo a disposizione i propri spazi e facendo valere la posizione geografica. La linea di sviluppo intrapresa dall'autorità portuale ha bisogno di spazi



RUBBETTINO

Quotidiano

06-06-2025

Pagina 30/31

Foglio 2 / 2

IL PICCOLO



www.ecostampa.it

di espansione a terra, per riorientare una parte di economia dai servizi alle nuove industrie ad alta specializzazione tecnologica» sostiene Giovanni Carrosio, e col suo contributo torna anche in mente l'annoso problema della governance di spazi centrali per lo sviluppo della città.

Basta avere bravi tecnici? In verità no. Anche in questo caso la lezione giuliana torna utile, nel sapere unire le diversità, anche nelle competenze. L'unicità di Trieste si può sostenere attraverso un dialogo costante tra gli attori coinvolti, con una rete di comunicazione trasparente e inclusiva che faccia emergere idee innovative, capace di adattarsi ai cambiamenti e di creare valore a lungo termine. —



TRIESTE
A CURA DI ALBERTO GASPARINI E MORENO ZAGO (RUBBETTINO EDITORE)



Una vista del Canale del Ponterosso e della Chiesa di Sant'Antonio Nuovo (1923) MARY EVANS/AGF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833